

**U: WEEK END ARTE**

# Cielo di zucche secondo Tayou

## L'artista del Camerun tra glocalismo e ibridazione

**PASCAL MARTHINE TAYOU, SECRET GARDEN**  
**JIMMIE DURHAM, STREETS OF ROME** (Fino al 19 febbraio)  
**LUDOVICA GIOSCIA, FORECASTING OUROBOROS** (fino al 30 dicembre)  
 Roma, Macro

**RENATO BARILLI**  
 ROMA

HO GIÀ OSSERVATO PIÙ VOLTE CHE LA CROCE E DELIZIA DEL MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA (MACRO) DI ROMA STA NELL'ENORME SALONE DI CUI È STATO FORNITO NELL'ATTUALE RISTRUTTURAZIONE: troppo grande per essere affidato di volta in volta a un unico artista, e quindi costretto a ospitare coesistenze non sempre opportune. Non pare essere una buona soluzione l'attuale, che per metà accoglie una rassegna storica sull'arte a Roma, 1960-2001, più adatta ad altre parti del Museo, senza con questo nulla togliere all'ottima direzione di Bartolomeo Pietromarchi, da cui si spera di vedere un padiglione Italia, alla prossima Biennale, capace di dimenticare gli orrori del precedente bazar voluto da Sgarbi. Ma l'altra metà del salone ha un ospite che vi sta a meraviglia, Pascal Marthine Tayou, artista del Camerun (1967), grande portabandiera del continente africano, che offre anche un eccellente esempio di glocalismo, di ibridazione tra valori locali e tendenze internazionali: una volontà ibridante e fusionista attestata anche dalla curiosa circostanza di volgere al femminile i suoi due nomi propri. Del resto, Tayou aveva già messo piede al Macro, infatti da mesi nel cortile interno pende un enorme albero rovesciato che al posto delle foglie reca i policromi avvolgimenti come di tante enormi caramelle, uno splendido prodotto di kitsch estremo. Nella precedente mostra nel salone, dedicata ai neon, la sua opera, collocata sulla linea mediana, costituiva un bel caso di conciliazione dei contrari, un graffitismo selvaggio vi veniva infilzato, preso allo spiedo, da un folgorante tubo al neon. Tayou ha una efficace capacità di agire in verticale, nell'attuale suo insediamento pendono dall'alto tante zucche gonfie e panciute, prodotto naturale della sua terra, ma capace di sfidare i pannelli di tessuto sintetico che anche il brasiliano Ernesto Neto, presente nel medesimo luogo, aveva fatto pendere a mezz'aria. E ci sono anche, don-

dolanti nel vuoto, tante gabbie, per uccelli esotici, o per lampade ardenti. Alle pareti, una parata di statuette modellate con resine sintetiche, miste a cristalli, appese come ingegnose mensole, nel segno della più vivace commistione tra motivi folclorici, residui di colonialismo, feticci per riti arcaici, un occhio al passato e alla tradizione, un altro all'eleganza e alla moda.

Quella di Tayou non è l'unica proposta valida del Macro. Andando a visitare uno dei siluri stretti e lunghi dell'edificio preesistente, vi si ammira una serie di stanze dedicate a Jimmie Durham (1940), che in fondo spartisce con il camerunese un'origine di diversa etnia dalla nostra, essendo un amerindo degli USA, del resto abituato a un

nomadismo costitutivo che lo ha portato a frequentare le vie del mondo, tra cui anche quelle di Roma, come suona il titolo di questa sua presenza. Nei suoi continui pellegrinaggi egli ha sfruttato le occasioni, quasi in senso alla Montale, ovvero ha fatto incetta di «objets trouvés», mescolando prodotti di bassa lega, al limite della spazzatura, con altri portatori di qualche grado di tecnologia. Basti descrivere un'opera tra tutte, fatta di un tronco d'albero poggiante su un cerchione d'auto, e reggente un tavolinetto con un bicchiere di cristallo, lo stesso bicchiere che in altri casi appare in frantumi, pronto a confluire nel trash. Durham ama le arboreescenti, ma purché in cima non appaiano corolle di fiori, bensì i corpi convessi di lenti, cioè di oggetti di raffinato «valore aggiunto», andata e ritorno, da simboli e aggeggi dei nostri giorni a passi indietro, verso il degrado e il riflusso in un alveo di natura recuperata. Si può anche dire che, nella visione di Durham, siamo sempre soggetti a rischio, come dimostra un enorme masso, quasi un meteorite, abbattutosi sopra uno dei soliti tavolinetti da frusto antiquariato. È lo choc, quasi l'agopuntura, per abituarci a non confidare troppo negli agi del progresso, rimanendo pronti a regredire ogni volta a uno stato primordiale. Magari, si potrebbe obiettare che soluzioni del genere, di conflitto tra l'uomo e il materiale plastico, ce le avevano già date movimenti storici come il Nouveau Réalisme e il New Dada, di cui Durham è un efficace epigono.

A completare la buona sinfonia d'insieme del Macro, nel segno della softness e della pienezza dei sensi, ci sono anche le carte da parato dell'italo-statunitense Ludovica Gioscia (1977), stese all'aria come in un rutilante vicolo napoletano.

## I vincitori del Premio Terna



Premiati ieri i vincitori della quarta edizione del Premio Terna per l'arte contemporanea «Dentro e fuori luogo. Senza rete. Il territorio per l'arte». Un invito a riflettere sul territorio che hanno raccolto in 2800. Numerose le sezioni, 12 i vincitori, tra i quali

Margherita Moscardini con «Untitled (casa bianca)» (nella foto), Simone Cametti con «Europe Moon», Marco Belfiore con «Clown White». Tutte le opere premiate saranno in mostra al Tempio di Adriano di Roma da domani al 10 gennaio.

## LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



### NATIVITÀ E NASCITE LAICHE

A cura di Francesca Pasini  
**Ameno (NO)**, Museo Torielli  
 Fino al 27/01 - promossa da Asilo Bianco

Cosa significa oggi per gli artisti «mettere al mondo»? E qual è il rapporto tra la Natività e le nascite contemporanee nella storia dell'arte? L'esposizione evoca i temi dell'iconografia sacra attraverso opere di vari artisti di ieri, da Pietro da Cortona a Previati, posti a dialogare con i lavori di artisti di oggi: da Beecroft a Frapiccini, da Garutti a Migliora, da Neshat a Tillmans. Si delinea così un filo rosso che lega l'iconografia antica della nascita alle visioni contemporanee.



### CONTEMPLAZIONI. MURASECCHI, PADRONI

A cura di Guglielmo Gliotti  
**Roma**, Sala Santa Rita  
 Fino al 5/01 - Exòrma Edizioni  
 Ultimo appuntamento della prima edizione di «Autunno Contemporaneo», l'esposizione di Gianluca Murasecchi (classe 1965) e Luca Padroni (classe 1973) è pensata in stretta connessione con lo spazio della chiesa, progettata nel 1665 da Carlo Fontana. Al centro Padroni ha creato una camera delle meraviglie astrale e intorno Murasecchi ha ideato un percorso di sculture che evocano temi mistico-religiosi antichi e contemporanei.



### PUER NATUS. L'INFANZIA DI GESÙ

A cura dell'Opera della Metropolitana  
**Siena**, Duomo, Cripta e Libreria Piccolomini  
 Fino al 27/01  
 La mostra offre l'opportunità di ammirare un nucleo cospicuo delle sontuose pergamene miniate tra la fine del Duecento e l'inizio del Cinquecento per la cattedrale di Santa Maria Assunta. Nella Libreria Piccolomini i corali sono aperti ad una pagina diversa rispetto a quella dell'esposizione permanente, mentre in cripta vengono presentati alcuni preziosi corali della fine del XIII secolo provenienti dal Museo e dall'Archivio dell'Opera del Duomo di Siena.